

MALVEZZI  
DE' MEDICI  
BIBLIOTECA  
F  
3/29

Cap. LXXXIII. #1.

BIBLIOTECA  
MALVEZZI-MEDICI

~~170~~  
3/29

# GIONATA

## FIGLIO DI SAULE

### TRAGEDIA

NUOVAMENTE COMPOSTA, E RECITATA IN BOLOGNA

Da' Signori CONVITTORI del Collegio di S. LUIGI  
GONZAGA

*Le vacanze del Carnovale dell' Anno CIOCCXLVII.*



**S**Aule Re d' Isdraello tenendo non forse i soldati suoi per l' amor della preda venissero trattenu- ti dall' inseguire i Filistei già vinti e fuggiaschi, giurò la morte di chiunque, il quale innanzi fera avesse alcuna cosa mangiato. Questo incauto giuramento produsse la celebre disavventura di Gionata, e quell' altrettanto celebre detto: *Gustavi paululum mellis, & ecce morior.* Reg. 14., che tutto forma il soggetto della tragedia. Intorno a ciò non fa mestieri dichiarar quelle cose, che prima ignorando lo spettatore, vien poscia dalla tragedia medesima istrutto con più piacere. Pur nondimeno affinche questo proemio, che l' uso dimanda non sembri fatto per nulla, eccovi alcun pensier dell' autore.

L' azione del Gionata è nel genere delle semplici, e sì lo è, che forse nessuno, o certo pochissimi non hanno intrapreso di farne una vera, e compiuta tragedia. E di vero può far maraviglia, che un tanto Eroe a tanto infortunio

per





per sì lieve colpa condotto non abbia meffo voglia a' parecchi poeti di farlo comparir fu la scena. Ma questa maraviglia dileguasi come alcuno si faccia ad esaminare la cosa, e pongasi in animo di trattenere, e di passionare i difficili spettatori per lo corso di cinque atti con un' azione oltre a qualunque altra semplicissima; e perchè tale la storia ce la presenta, e perchè sacra com' essa è non istarebbe bene d'aggiungervi quelle finzioni, di che le profane storie talvolta si possono convenevolmente adornare. Ma la bella passione, che in tanta semplicità vi s'incontra può d'altra parte incoraggiare a far del Gionata il soggetto d'una tragedia. Certamente presi a maneggiar di proposito, e a dipignere vivamente i varj affetti, che in tanta sciagura a un tal Figlio convengono, e ad un tal Padre, trovar dovrebbero la via del cuore, e dovrebbero commoverlo con quel piacere, che in così fatti poemi è richiesto singolarmente.

Per la venerazion poi, che aver vuoi a' sacri libri grandissima, quasi nissuna libertà si è voluta prender l'autore. I Personaggi, che compariscono nel teatro, e gli stelli loro caratteri sono della Scrittura, e solamente o nel verisimile, o nella testimonianza autorevole degl' Interpreti il personaggio d' Abiele, e alcune qualità si fondano d' Abinadabbo: il che vuoi intendere di qualch' altra circostanza, che potranno gli spettatori di per se medesimi ravvivare.



PER-

## PERSONAGGI.

SAULE.

GIONATA.

SAMUELE.

ABNERO.

ABINADABBO.

ABIELE.

LA SCENA E' IN AJALON

CITTA' DI BENIAMINO NEL REALE PALAGIO.

*E' piaciuto per comodo degli uditori metter qui sotto i Cori a cantarsi, i quali si sono immaginati, e ordinati principalmente secondo le regole, che riguardano il piacer del Teatro.*



Coro



Coro primo di piccoli Leviti.

O Di Levi gentil giovin drapello,  
 O speme d'Israello  
 Di che temi ove sei?  
 Odi gl'inviti miei. (ti,  
 Se in Ciel s'udranno i nostri preghi arden-  
 Su le penne de' venti  
 Scenderà del Signor pronta e veloce  
 La deflata voce.

Deh s'intenda omai s'intenda  
 L'alt'oracolo divino,  
 E ne' nostri cor discenda  
 Come fuol nel bel mattino  
 La gentil rugiada eletta  
 Dissillar su l'arsa erbetta.  
 Verdi valli ognor seconde,  
 Fortunato, e fertil piano,  
 Care al Ciel dilette sponde  
 De l'antico mio Giordano,  
 Quando mai da voi deb quando  
 Se n'andranno gli empi in bando?  
 O Signor le stelle ardenti  
 Fanno in Ciel di te parole:  
 Di te per le vie lucenti  
 Parla ognor l'Aurora e il Sole:  
 L'Aquilone e la procella  
 Di te all'onda e al mar favella.  
 Deh s'intenda ec.

Ti desta o Dio ti desta  
 Contro i nemici tuoi,  
 Il nembo, e la tempesta  
 Mandà a pagnar con noi.  
 L'incircosciso stuolo  
 Disperdi in un momento,  
 Come disperde a volo  
 L'aride foglie il vento.  
 Signor tuo nome santo  
 Non mai tra lor s'intende:  
 O dafi grido, e pianto  
 Ne le superbe tende.  
 Tu fa su i figli spenti  
 Le madri dolorose,  
 Tu vedove e dolenti  
 Fa l'idolatre spose.  
 Ti desta ec.

Coro secondo di piccoli Leviti.

O Desolato e squallido  
 O dell'antica gloria  
 Ignudo fatto e povero  
 Infelice Israel!  
 Chi mi darà di lagrime  
 Amare inconsolabili  
 Due larghe fonti a piangere  
 Il tuo destin crudel?

Spoglia deb spoglia o Patria  
 Gli allegri panni, e l'aureo  
 Tuo crin disperdi all'aria,  
 Che il tuo Signor di collera  
 Acceso altrove volgesti,  
 E la tu' antica gloria  
 Porta lontan da te.

Tumescita, e solitaria  
 Piena non più di popolo  
 Ti sparge il crin di cenere:  
 Prendi siccome vedova  
 Le vestimenta lacere  
 Sedendo inconsolabile  
 Senza corona, e Re.

Abi coll'invitto Gionata  
 Manca la tua vittoria.  
 Già l'infedele e barbaro  
 Nemico a te rivolgesti:  
 Già d'alto lutto ingombrati,  
 Già di catene ferce  
 Egli ti grava il piè.

O desolato ec.  
 Chi mi darà ec.



